

Riapre Hormuz. Khamenei: avevo una visione diversa, Trump ha firmato per debolezza

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901
da pagina 2 a pagina 11
Gaggi, Galluzzo, Mazza
Muglia, Olimpio, Privitera

A Hormuz tornano le navi Intesa, il sì e i dubbi di Khamenei

Molte petroliere passano lo Stretto. L'ayatollah: ho dato l'ok, ma la pensavo diversamente

In Svizzera

Salta la cerimonia della firma a Lucerna, dove avverranno colloqui tecnici sui 14 punti

di **Alessandra Muglia**

Dopo oltre cento giorni di paralisi, il petrolio ha ripreso a fluire attraverso lo Stretto di Hormuz. Nelle ore successive all'accordo preliminare tra Stati Uniti e Iran divulgato mercoledì sera, almeno 26 navi hanno attraversato questo snodo cruciale per il mondo o quanto meno si sono messe in movimento. Le forze della Marina Usa hanno consentito a una dozzina di imbarcazioni di raggiungere i porti iraniani, con a bordo oltre 12,5 milioni di barili di greggio, è il bilancio reso noto ieri dal vicepresidente JD Vance, che ha confermato la revoca del blocco Usa delle imbarcazioni in transito da o verso i porti della Repubblica islamica.

I dati di tracciamento confermano partenze da Arabia Saudita, Qatar e Iran, con carichi di petrolio e gas naturale liquefatto. Decine di petroliere, rimaste bloccate nel Golfo per mesi, stanno quindi raggiungendo i mercati. Tra questi le prime quattro navi cisterna saudite: ferme nell'Oceano Indiano da settimane, hanno già fatto rotta verso il Golfo di Oman. Il Kuwait si è buttato avanti annunciando di voler aumentare subito la produzione e superare i 2 milioni di barili al giorno entro una settimana.

Pronta la reazione dei mercati con il greggio Brent che ha toccato il minimo dall'inizio di marzo, mentre i prezzi del gas naturale in Europa sono scesi ai livelli più bassi da quasi due mesi. «Il petrolio

sta scorrendo e i prezzi della benzina hanno iniziato a crollare, ora sotto i 4 dollari al gallone a livello nazionale», si legge in un post trionfale della Casa Bianca.

Ma mentre Donald Trump vendeva al mondo un accordo «storico», la Guida Suprema iraniana Mojtaba Khamenei raccontava che il presidente Usa «per necessità e difficoltà, ha fatto ricorso a ogni tipo di leva» per strappare l'intesa. In una lettera ai suoi concittadini, la massima autorità di Teheran ha detto di aver dato il via libera al memorandum anche se «per principio, avevo una visione diversa». E ha messo le mani avanti: eventuali colloqui diretti «non significheranno l'accettazione delle posizioni del nemico».

I media iraniani hanno confermato che il traffico nei porti meridionali si è «normalizzato», precisando però che lo Stretto resta sorvegliato e che il transito richiede coordinamento: le navi devono richiedere l'autorizzazione al transito all'Amministrazione delle vie navigabili del Golfo Persico.

Non stupisce che l'industria navale e petrolifera resti prudente: lo Stretto rimane militarizzato e non è ancora chiaro quando saranno bonificate le mine presenti nello Stretto. Secondo Phillip Belcher, di Intertanko, l'associazione internazionale degli armatori indipendenti di petroliere, la rotta centrale rimane chiusa con un'ottantina di ordigni da rimuovere. Le navi stanno transitando attraverso la rotta settentrionale, in acque iraniane, e quella meridionale, lungo l'Oman.

Richard Meade, direttore di Lloyd's List, la principale fonte globale di notizie e infor-

mazioni per il settore marittimo, ha confermato che per la prima volta in 110 giorni le navi dei principali armatori — tra cui Grimaldi Group, Cosco, Knutsen e NYK — stanno attraversando lo Stretto. Ma i broker segnalano che il traffico attuale riguarda soprattutto navi rimaste bloccate, non nuovi contratti commerciali.

Se sul fronte energetico si registrano progressi, in Libano la situazione resta critica. Poche ore dopo l'intesa, le forze israeliane hanno lanciato nuovi raid aerei che hanno provocato altre vittime. Su pressione di Teheran, nel patto è stata inclusa anche la cessazione dei combattimenti nel Paese dei Cedri e l'accordo impegna le parti a garantire «l'integrità territoriale e la sovranità» del Libano. Israele però ha respinto le richieste di ritiro dal sud libanese, dove le sue truppe sono presenti da marzo per la lotta contro Hezbollah, che l'intesa prevede debba cessare. Invece la milizia sciita alleata dell'Iran continua a lanciare droni contro le posizioni israeliane. Intanto Tel Aviv, riferisce la Reuters, sta negoziando con Washington per mantenere le proprie forze schierate nel Libano meridionale. L'Iran aveva affermato che questa permanenza sarebbe stata considerata una violazione dell'accordo.

In Libano i 60 giorni di tre-



gua pattuiti appaiono già fragili. Le minacce sono arrivate mentre la cerimonia prevista per oggi in Svizzera per la firma in presenza dell'intesa veniva annullata. Confermati invece per questo fine settimana — nel resort montano di Bürgenstock, sul lago di Lucerna — i primi colloqui tecnici su come attuare di 14 punti dell'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PGSA

In inglese è «Persian Gulf Strait Authority», tradotto in «Amministrazione delle vie navigabili del Golfo Persico». Si tratta della nuova autorità iraniana creata per controllare e monetizzare il traffico a Hormuz. Può imporre tariffe e pedaggi e misure di controllo sul transito. Opera in stretto coordinamento con i Guardiani della Rivoluzione

Il blocco

Inizia il conflitto, si chiude lo Stretto

Una delle prime mosse che fa il regime in risposta ai bombardamenti israelo-americani, è chiudere lo Stretto di Hormuz mandando in crisi l'economia globale

Gli Usa bloccano i porti iraniani

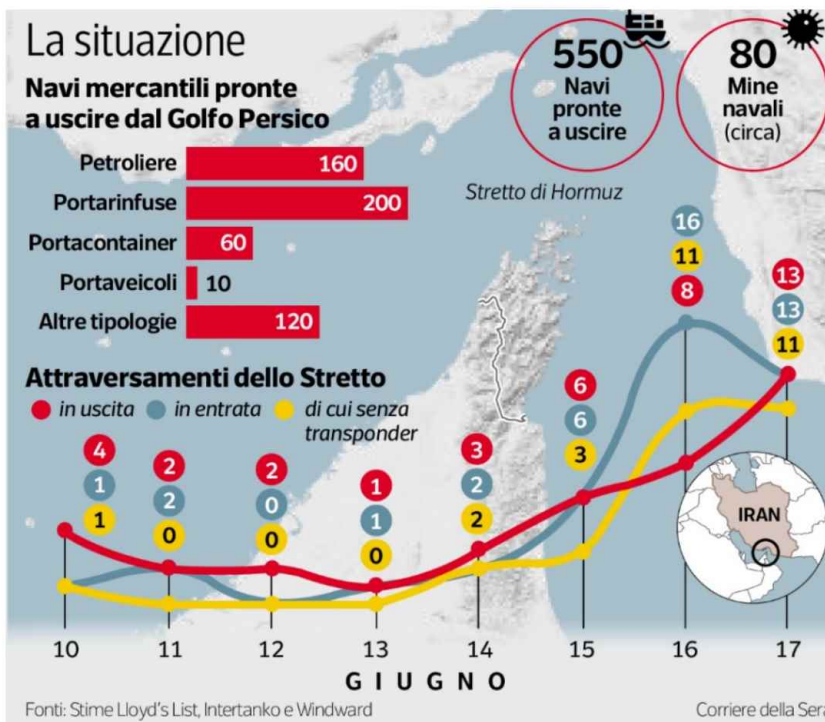
A metà aprile scatta la risposta americana: il Centcom proclama un blocco navale valido per tutte le navi dirette a o in partenza dai porti iraniani, con la minaccia di intercettazione e cattura dei vascelli

Niente passaggio a navi nemiche

Lo Stretto resta sbarrato solo alle navi legate a Usa e Israele, mentre cominciano a filtrare le petroliere dirette verso Cina, Russia, India e qualche altro partner. Più che un muro è un rubinetto selettivo

Riapre Hormuz, respira l'economia

La firma dell'accordo riapre lo Stretto di Hormuz al traffico e sblocca i porti iraniani, facendo tornare a respirare l'economia globale. Resta da capire se e quanto dureranno i pedaggi iraniani



All'ancora
In questa immagine, diffusa dall'agenzia iraniana Isna, si vedono alcune navi mercantili ferme al largo di Bandar Abbas. Questa città affacciata sullo Stretto di Hormuz ha più di mezzo milione di abitanti ed è uno dei porti più importanti della Repubblica islamica (Afp)